

Pantonecropolis di Alejandro Gomez de Tuddo

La fotografia panoramica del Cristo morto è l'opera attorno a cui ruota, figurativamente e concettualmente, il progetto espositivo *Pantonecropolis* di Alejandro Gomez de Tuddo in AuditoriumArte.

Fotografato su una parete del cimitero di Messina, il corpo del Cristo - steso sulla lastra d'unzione secondo un'iconografia rinascimentale del Cristo Morto che ci ricorda quello straordinario del vertiginoso scorcio del Mantegna -, è un'immagine di alta intensità simbolica che condensa e racchiude in sé la dimensione intima delle fotografie in bianco e nero della prima sala, e quella invece più apertamente pubblica delle grandi fotografie panoramiche della seconda sala: ampi *orizzonti* dove le architetture dei cimiteri si fondono con lo *skyline* delle città sullo sfondo.

La dimensione privata della Morte è fissata dallo sguardo sobrio ed elegante dell'artista in fotografie scattate nelle sue *flanerie* solitarie nelle "città dei morti" in giro per il mondo: preziose composizioni di Vanitas rubate al tempo che scorre, alcune più astratte e suggerenti e altre più realistiche e crude, memori anche nel sapiente gioco di luce e ombra della Natura Morta seicentesca. Natura Morta anch'essa, la fotografia del Cristo introduce tuttavia, nella sua orizzontalità, alla dimensione collettiva e antropologica della Morte delle vedute panoramiche dei cimiteri allestite a scorrere una dietro l'altra.

In esse, la sovrapposizione architettonica delle due realtà, della città e del cimitero, visualizza esteticamente la loro similitudine e il profondo legame che le unisce, così come sono profondamente unite la vita e la morte. Così le fotografie del Cimitero Monumentale di Milano, del Vantiniano di Brescia, del vecchio cimitero di Mount Jerome a Dublino, del campo santo di Taxco in Messico o dello storico St. Louis di New Orleans scorrono sotto il nostro sguardo come fotogrammi, ognuno unico in sé eppure appartenente a una stessa narrazione, quella della condizione umana: unica nella sua esistenza eppure universale nella sua essenza profonda.

Attraverso queste immagini, lo sguardo di Alejandro Gomez de Tuddo ci sollecita alla riflessione sulla caducità della vita e sul profondo legame tra la vita e la morte. Riflessione che acquista un significato particolarmente appropriato ai nostri tempi, dove la consapevolezza della guerra e della morte sono sempre più presenti e pressanti, e stringono sempre più da vicino le nostre vite, i nostri territori e le nostre città.

Anna Cestelli Guidi

14 marzo 2016